



Foto Ansa

Walter Veltroni al suo ingresso nella sede di Sant'Andrea delle Fratte per la direzione

## Battaglia su Mirafiori Chiamparino se ne va «Dovevamo dire sì»

Il sindaco di Torino lascia in anticipo la riunione  
L'appello del segretario: «Sulla Fiat non comportiamoci  
come tifoserie. Il Pd rispetterà l'esito del referendum»

### La discussione

**VIRGINIA LORI**

ROMA  
politica@unita.it

**B**ersani lancia l'appello, per invitare «a non affrontare questo problema come se fossimo delle tifoserie di Milan o Inter». Ma sulla Fiat il Pd resta diviso e su questo terreno non conosce eccezioni l'appuntamento della direzione nazionale. Anzi. Con un segretario criticato dai veltroniani per una posizione che a loro dire «poco decisa», ma che il leader del partito conferma anche nelle sue conclusioni, quando tornando sul tema dice che «il caso Fiat è complesso. Non ho mai visto un operaio Fiat che chiede ai politici di pronunciarsi con un sì o con un no».

Nel suo intervento, Bersani ha attaccato con decisione il governo, per aver lasciato soli i lavoratori: «Berlusconi avrebbe dovuto farsi spiegare dalla Merkel come ha gestito la crisi dell'auto e della Opel. Anche Obama ha fatto lo stesso e così Sarkozy. Solo Berlusconi è stato con le mani conserte». Ma conferma che rispetterà l'esito

del referendum di Mirafiori, qualunque sarà: «seguiamo con rispetto questa consultazione che ha esiti anche drammatici. Noi teniamo molto agli investimenti e i lavoratori stanno mettendo in gioco parte delle loro condizioni in nome di quegli investimenti e quindi del loro futuro». Una posizione difesa a chiare lettere da Massimo D'Alema, che concorda: «Un partito non può invadere il campo del confronto sindacale, soprattutto in un momento così delicato, ma Bersani ha fatto bene a sottolineare che manca un'azione della politica».

«Nettamente a favore del "sì" anche Piero Fassino, per restituire certezza di lavoro a 5000 dipendenti Fiat e altri migliaia dell'indotto. Certo l'accordo rende più onerose e più aspre le condizioni di lavoro. Per questo dobbiamo chiedere che diritti fondamentali siano garantiti. Ma se non ci saranno nuovi investimenti lo stabilimento è destinato a chiudere», riflette Fassino, che pure invoca rispetto per tutti gli operai, comunque votino, e considera inaccettabile la pretesa della Fiat di disconoscere la Fiom e il suo diritto di rappresentanza. E Paolo Gentiloni, alla testa di Movimento Democratico con Veltroni e Fioroni, individua più nella Fiat che nella scelta delle alleanze il tema clou della direzione («magari Bersani avesse detto quello che ha detto Fassino») «perché su questa vicenda ne va dell'identità del Pd, identità che ora appare schiacciata sulla Cgil mentre in origine il Pd era il partito dell'unità dei sindacati». E allora, secondo Gentiloni «il punto non è stare dalla parte di Marchionne. Ma il Pd dovrebbe essere a sostegno del sì all'accordo in maniera esplicita». Differenze che rientrano dopo le conclusioni del segretario del Pd, come dice Minniti, sempre dal fronte dei Modem, nel momento in cui Bersani, sulla Fiat, esprime apprezzamento per le parole di Ichino. ♦

### IL CASO

#### Renzi ottiene i fondi per Firenze: «Andare ad Arcore funziona»

Ala fine, pare sia fruttata una bella cifra, la visita che Matteo Renzi, il sindaco "rottamatore" di Firenze, ha fatto all'inizio di dicembre ad Arcore. Risultato: un protocollo fra il ministero dei Beni Culturali e il Comune fiorentino, firmata ieri mattina, per valorizzare l'offerta e il patrimonio culturale della città, e che tra l'altro reinveste su Firenze il 20% degli introiti che derivano dai biglietti d'ingresso ai musei. Se l'esito è questo «chiederò di essere ricevuto una volta al mese ad Arcore», anzi «se funziona così fisso già quella di gennaio», ha scherzato ieri Renzi, alla presentazione dell'intesa, organizzata in pompa magna

alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Con quest'ultimo che ha chiosato: «Si è fatto tanto chiasso per una visita... Beh, se oggi noi abbiamo questo protocollo, è anche perché sul piano istituzionale il presidente del Consiglio e il sindaco di Firenze si sono incontrati, capiti e hanno collaborato nell'interesse di Firenze». Ultimo atto, per ora, di quel viaggio del sindaco, destinazione Arcore, che aveva sollevato l'indignazione generale dentro il Pd, perché «sarebbe stata meglio la sede istituzionale di Palazzo Chigi se si trattava di discutere un problema di Firenze», aveva commentato, alla fine, Bersani in persona. Protagonista, quel sindaco che «un po' mi somiglia», come avrebbe detto il premier ai suoi. E che è tanto apprezzato anche da Barbara Berlusconi.

### Il segretario del partito

«Non ho mai visto un operaio chiedere ai politici di dire sì o no»

to del referendum di Mirafiori, qualunque sarà: «seguiamo con rispetto questa consultazione che ha esiti anche drammatici. Noi teniamo molto agli investimenti e i lavoratori stanno mettendo in gioco parte delle loro condizioni in nome di quegli investimenti e quindi del loro futuro». Una posizione difesa a chiare lettere da Massimo D'Alema, che concorda: «Un partito non può invadere il campo del confronto sindacale, soprattutto in un momento così delicato, ma Bersani ha fatto bene a sottolineare che manca un'azione della politica».